



Foto di gruppo con l'arcivescovo durante la sua visita a Pucallpa

Fidei donum ambrosiani in mezzo alla gente

Tanti incontri e momenti di celebrazione e di amicizia conviviale. Sono quelli che l'arcivescovo ha vissuto durante il suo viaggio in Perù, nel quale ha visitato i nostri sacerdoti *fidei donum* e anche una coppia di giovani laici ambrosiani. Si intrecciano così vicende personali, storie, scelte come quella di don Andrea Gilardi, dal 2011 a Pucallpa. «Ci sono tantissimi spazi che si possono aprire e ogni spazio realmente può essere uno spazio missionario - spiega -. Il contatto con le persone è stato sempre e da subito molto gentile. La gente mi vuole bene e io altrettanto». E mentre si avvicina il ritorno in Diocesi, la missione non potrà essere dimenticata... «È una esperienza che ti porti dentro anche se a Milano però cambia il

modo di affrontare la vita e le situazioni». Parole a cui fa eco don Luca Zanta, arrivato a Pucallpa nel novembre 2017: «Non è semplice cambiare e ritrovarsi in situazioni che a Milano non si incontrerebbero mai, però sicuramente è qualcosa che arricchisce anche il sacerdozio, il proprio essere a servizio della Chiesa». Qual è in particolare il vostro compito? «La parrocchia quest'anno compirà dieci anni - continua don Zanta -. Dopo aver messo le fondamenta delle strutture adesso il lavoro è quello di mettere le fondamenta della comunità, creando la fraternità e l'idea che la parrocchia è il luogo dove si ritrovano i cristiani per condividere la fede». E poi a Pucallpa ci sono i coniugi Silvia e Giacomo Crespi con il piccolo

Diego, dieci mesi, in fondo anche lui un mini *fidei donum*. «Già a 18 e 19 anni abbiamo iniziato a sentire il desiderio di una esperienza missionaria d'estate - raccontano -. E da lì è scattata una scintilla dentro di noi: dopo il matrimonio abbiamo vissuto un anno in Ruanda. Tornati a Milano abbiamo dato la nostra disponibilità per essere inviati della Diocesi in qualsiasi posto dove ci sarebbe stato bisogno. Sono tre anni che siamo qui e continuiamo a metterci a servizio della Chiesa di Milano e ora nella Chiesa di Pucallpa dove siamo stati inviati. Con l'arrivo di Diego l'impegno è un po' cambiato ma è proprio lui che ci sta avvicinando tantissimo alla gente». Anche don Silvio Andrian, a Pucallpa dal 2015,

parla di una esperienza che cambia la vita: «Il prete ambrosiano ha questa caratteristica bellissima che viene notata subito appena arrivi. Noi ci buttiamo dentro, in mezzo alla gente. Il prete ambrosiano è il prete della gente, si "scioglie" in mezzo alla gente, però tra noi preti non ci "sciogliamo" molto, abbiamo rapporti molto formali nella Diocesi di Milano». In missione di che cosa si occupa? «Sono responsabile della Pastorale della salute del Vicariato, insegno in Seminario e ho l'incarico di padre spirituale, oltre a essere parroco in una parrocchia in uno dei quartieri più poveri della città. Quindi faccio tante cose, però non ho per nulla tutto quel carico burocratico che c'è in Italia. E qui prego molto di più».

Positivo il viaggio dell'arcivescovo accompagnato dal portavoce don Magni e dal responsabile dell'ufficio diocesano don Zago

Quest'ultimo racconta i momenti salienti della visita, dall'incontro con i vescovi locali a quello avuto con l'Operazione Mato Grosso

Perù, missione solida e radicata

«Accolti in una comunione tra Chiese che si aiutano nell'evangelizzazione»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un viaggio per condividere, conoscere, dire «grazie», visitando i sacerdoti e i laici *fidei donum* ambrosiani impegnati in Perù. Potrebbe essere questa, in estrema sintesi, la fotografia - fatta di tanti incontri, volti, storie, speranze e scelte di vita - dei giorni che l'arcivescovo, insieme al responsabile dell'Ufficio missionario della Diocesi, don Maurizio Zago, e al responsabile dell'Ufficio per le comunicazioni sociali e portavoce dell'arcivescovo, don Walter Magni, hanno trascorso nel Paese sudamericano. Così come sottolinea don Zago.

Qual è il sentimento che vi ha accompagnato nel viaggio in Perù? «Il sentimento con cui siamo partiti era semplicemente quello di andare a conoscere la situazione dei nostri preti che stanno vivendo il loro ministero, come *fidei donum*, in Perù. A un primo motivo di vicinanza e di conoscenza con loro, si è aggiunto anche il desiderio di incontrare i vescovi, che li hanno accolti, in una comunione tra Chiese che si aiutano nell'evangelizzazione. Durante la permanenza, questi sentimenti si sono trasformati, direi, in motivi di stima nei confronti del lavoro svolto dai *fidei donum* e di ringraziamento per il modo con cui ci hanno accolti e ospitati».

Al di là della serenità nello scambio personale, come vi è sembrata la condizione delle zone che avete visitato? «La situazione generale è quella di un Paese che rimane in via di sviluppo. Si parla di un momento, per lo Stato peruviano, complessivamente di crescita, anche se la sproporzione che esiste tra i luoghi dove la vita è molto più simile al nostro modello e le zone



L'accoglienza riservata in una parrocchia



Foto di gruppo con l'arcivescovo dopo una celebrazione



L'incontro a Lima con l'Operazione Mato Grosso

povere è grande. A Pucallpa e a Huacho - dove siamo stati - si sono presentati entrambi questi due aspetti». La presenza della Chiesa ambrosiana è apprezzata? «Il radicamento, che ho trovato nei nostri preti in questa terra di missione, è vero e reale nel senso che si stanno inserendo bene nella vita della Chiesa del Perù. Il desiderio di entrare in quelle comunità - certamente aiutandole con il contributo di esperienza che abbiamo e che la nostra Diocesi può donare - permette di condividere il cammino della Chiesa locale, attraverso la comunione con preti e laici che la vivono. L'affetto e l'accoglienza vengono ricambiate dai nostri sacerdoti e laici con l'impegno e la dedizione con cui sperimentano quotidianamente il loro impegno. Penso che, da questo punto di vista,

vi sia un radicamento reciproco». Fra gli incontri che si sono realizzati, c'è stato anche quello con una coppia di giovani sposi, Silvia e Giacomo Crespi, con il loro bambino di 10 mesi, Diego, a sua volta un «mini *fidei donum*». Il ruolo dei laici è importante? «Credo che sia molto importante, soprattutto in un contesto ecclesiale, come è quello della Chiesa peruviana, dove sta crescendo la capacità di percepire che non è soltanto la figura sacerdotale o religiosa ad amministrare la comunità, ma che anche i laici possono e devono avere una fattiva partecipazione. Devo anche notare - come hanno detto loro stessi -, che la nascita di Diego ha



Don Maurizio Zago

qualitativamente elevato il tipo di relazione con la gente locale: in qualche maniera, li ha fatti sentire più vicini, più "famiglia" come loro. Questo aspetto contribuirà certamente, nell'ambito della loro presenza prevista per i prossimi tre anni, a rendere significativo tale apporto laicale». Se dovesse esprimere una cifra simbolica del viaggio in una frase che ha pronunciato l'arcivescovo o in una riflessione, magari, emersa nei momenti informali o conviviali che avete vissuto, cosa direbbe? «L'arcivescovo ha espresso sempre gratitudine nei confronti della Chiesa che ha accolto i preti ambrosiani e vera stima per loro, soprattutto per i due sacerdoti

anziani che sono a Huacho, in un ministero forse meno esposto ad attività, più nascosto, ma rilevante per l'attenzione riservata all'accompagnamento delle persone. Al grazie e alla stima aggiungerei la parola "sorpresa" per l'incontro avuto con "Operazione Mato Grosso" che, da anni, svolge la sua attività in Perù, dove il fondatore, don Ugo De Censi - da poco scomparso -, ha dato inizio all'organizzazione. Sorpresa nel vedere molti volti concreti di persone e famiglie, provenienti dalle nostre terre, dedicarsi con passione al servizio dei poveri: sorpresa che ha fatto esclamare all'arcivescovo, «il fuoco mi incanta», in riferimento a un modo di dire spagnolo. Anche l'ultima breve visita, fatta la sera prima della partenza da Pucallpa, alla "Casa dei bambini" in una delle parrocchie dove è presente l'Operazione, ci ha fatto toccare con

mano il servizio alla vita offerto dai volontari dell'Omg». Uno dei sacerdoti visitati ha detto: «La missione ti rimane comunque dentro». Essere stato in terra di missione non finisce mai? «L'esperienza che si fa in missione obbliga a uscire un poco da se stessi: si deve imparare una lingua diversa, c'è un contesto nuovo da vivere. In questo movimento, ci si sente quasi obbligati ad andare incontro agli altri. Il tentativo di andare verso chi è diverso e lontano da noi è ciò che rimane dentro anche quando si rientra - parlo anche per la mia diretta esperienza - e ritengo che sia l'elemento che spinge, poi, qualsiasi ministero a diventare veramente missionario». È la Chiesa «in uscita» di papa Francesco... «Sì. C'è chi desidera viverla ripartendo e chi cerca di incarnarla nel luogo in cui è».